



# RIELETTORI MONDIALI

### FLOP E SORPRESE

Dopo i gironi il bilancio: Francia giù, Argentina su. **Quelli che deludono: Ronaldinho e Zidane. Dall'Arsenal le stelle**

**FINITI I GIRONI** eliminatori è già tempo di bilanci. E di previsioni sbagliate. Prima della cerimonia di apertura si parlava di stelle sicure, e invece molte hanno deluso. Il Brasile del "Joga bonito" ha lasciato lo spettacolo negli spogliatoi (dove ha girato gli spot) e in campo ha mostrato solo sprazzi della classe dei suoi campioni. In una classifica delle delusioni il primo posto spetta a Ronaldinho, l'emblema del calcio non è mai andato a segno e non ha mai illuminato il campo con le sue incredibili giocate. Ronaldo nelle prime due partite era stato pure peggio, ma al-

meno ha segnato. Altra grande delusione è la Francia. Con il chiodo pronto per attaccarvi le scarpe, Zidane è stato l'ombra di se stesso. Domenech credeva di schierare già l'erede, ma Ribery non ne è neanche un lontano cugino. Poi Ibrahimovic. Lo svedese, fermato da un infortunio, ha continuato il suo litigio prolungato con la porta. Tra le liete sorprese ci sono certamente Argentina e Spagna. Maxi Rodriguez erano sconosciuto ai più, ora lo vogliono tutti. Il centrocampista dell'Espagnol è la chiave delle grandi prestazioni della squadra di Pekerman. Poi Messi: di ritorno da un infortunio gli sono bastati gli scampoli con la Serbia per mostrare al mondo il suo talento. Stesso discorso per Fabregas. Il 19enne dell'Arsenal non è partito titolare, ma ora è insostituibile. Tre assist e grande carattere. Una Germania così non se l'aspettava nessuno. Le tre vittorie porta-



no tutte la firma di Miroslav Klose a cui l'aria dei Mondiali fa benissimo. Da segnalare anche le prestazioni di due difensori: il centrale, sempre dall'Arsenal, Sendero e quello del portoghese Paolo Ferreira: non a caso Svizzera e Portogallo sono le difese meno battute.

Massimo Franchi

### OGGI

Per i teutonici, pericolo Ibra. In serata il derby latino-americano **Partono gli ottavi Germania-Svezia e Argentina-Messico**

Partono gli ottavi di finale. Da oggi, fino a martedì, le 16 squadre che hanno passato il girone eliminatorio si contenderanno l'accesso ai quarti. Ad aprire le ostilità, alle ore 17 all'Allianz Arena di Monaco, sarà Germania-Svezia, in un incontro che potrebbe riservare sorprese. Alle 21 sarà invece la volta di Argentina-Messico. L'efficienza della Germania è legata a Ballack: con lui in campo, la nazionale di Klinsmann è cresciuta in consistenza, e per il ct l'obiettivo è solo uno: «Vogliamo vincere la Coppa del Mondo - spiega Klinsmann - non ci ac-

contentiamo dei quarti». Zlatan Ibrahimovic guiderà l'attacco della Svezia, a meno che non lamenti ricadute del malanno musulare accusato nella partita contro il Paraguay. Il tecnico degli svedesi, Lars Lagerback, ha spiegato che l'attaccante della Juventus, che ha segnato 18 gol in 40 apparizioni con la nazionale, si è allenato ieri per 65 minuti. «Non ha avuto alcun tipo di reazione negativa e sembra in buone condizioni», ha aggiunto Lagerback. «Con ogni probabilità sarà in campo». Ad assistere a Germania-Svezia ci saranno anche il presidente tedesco Horst Koehler e il Cancelliere Angela Merkel, che finora non ha disertato nessuna partita della nazionale. Per quanto riguarda il derby latinoamericano, il commissario tecnico dell'Argentina, José Pekerman, contro il Messico dovrà fare a meno di Lucho Gonzalez e Nicolas Burdisso.

# L'Italia c'è, molti latitano, qualcuno manca

## Finisce la prima fase e gli azzurri resistono tra le grandi. Si aspettano però le magie promesse

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

**DUE SETTIMANE DI MONDIALE** sono passate, l'Italia c'è ancora: ha cavato il massimo con poco gioco, e il fiato accorciato dalla paura. Molto si è visto, altro si spera di vedere (Totti, Ronaldinho), qualcosa è vietato vedere: «Ci trattate come bestie, vergogna-

tevi», urlano i tifosi azzurri, gente che aspettava la Nazionale dal giorno in cui ha messo magliette, coperte, sogni e speranze nella valigia di cartone. A Meiderich doveva e poteva essere un allenamento festoso, dopo la vittoria sui cechi. Enrico scuote la sbarra che occlude l'ingresso ai campi: chi non ha giocato ad Amburgo fa partitella, gli altri corse blande (non certo clamorose strategie da nascondere). «Non siamo terroristi, non è giusto. Ho preso le ferie per venire qui», si arrabbia Enrico. Lavora da 32 anni ad Essen in una delle poche fabbriche scampate alla chiusura. Adora la perdita Sicilia. Molti continuano a sperare in un'operazione simpatica, che la Federazione ha affidato ai Pooch, ma sarebbe un trionfo approdare ad una tranquilla normalità, perché siamo in una tragicomica deriva: Materazzi, che dieci anni fa giocava in serie C, segna il gol della vita ai Mondiali e invece di aprirsi in un sorriso da orecchio a orecchio, e magari dedicare la decisiva rete alla famiglia, rivendica giustizie divine, «perché umanamente ho subito troppi torti» (e dedica il gol a De Rossi). Enrico ne ha subito uno solo di torto, e gli brucia dentro. C'era del nuovo, in questi Mondiali: l'Angola è tornata a casa, dove ha trovato il colera che sta uccidendo cento africani al giorno a Luanda. La cartolina che spedisce al calcio è la rovesciata di Akwa contro il Portogallo: non era solo un gesto tecnico-attletico, era un tentativo di rifare la Storia. La palla è uscita di poco, perché la Storia nessuno la può cambiare. L'Ucraina resta, dopo aver cominciato male: quattro reti dalla Spagna. Ma i neofiti hanno entusiasmo per non abbattersi. Si allenano a Postdam, dove il padre di Schevchenko faceva il soldato dell'Armata Rossa, nel caserme più grande fuori dai confini sovietici. Sono giovani, sono tutto quello che resta del calcio dell'est, dell'Urss, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia: squadre felicemente smembrate nel nome della libertà (la Polonia è sempre intera, ma i migliori giocatori li ha tarpati la Germania: Podolsky, Klose). Altre cartoline faranno molta strada, e chissà se arriveranno mai: Al Jaber, il Maradona d'Asia, ci scrive sopra "addio": smette col



Marcello Lippi durante la seduta di allenamento di ieri mattina a Duisburg. Foto di Andrew Medichini/AP

## IL PUNTO L'unico ad avere il carisma del capo è lui. Eppure molti lo vorrebbero fuori squadra. Anche se basterebbe un gol **Totti sì, Totti no: un paese fondato sui dubbi**

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

Certo che se non ci si inventa un caso, una staffetta, un dubbio, una polemica non si è contenti. E soprattutto a finirli in mezzo, per un motivo o per l'altro è sempre Francesco Totti. Passi per gli europei e l'episodio dello sputo. Ma adesso dobbiamo proprio fare i referendum nazionali e su internet se Totti in questo mondiale debba giocare oppure no. Il sito di "Repubblica", tra i tanti, è arrivato a 25 mila voti, e qui in sala stampa si mormora che sta troppo fermo, e se non sta fermo sbaglia il cucchiaino, e se non sbaglia il cucchiaino cade, e se non cade finisce che rimane in mezzo al campo e giochiamo in 10 contro 11, sempre. E come se non bastasse sono tutti pronti a dire che Totti è il pupone di Lippi, e che Lippi lo farebbe giocare pure ingessato completamente. Naturalmente non c'è niente di più sfuggente del giornalismo sportivo, e niente di più esatto del calcio. Facendo un paragone filosofico che non deve spaventare, il calcio è teoretica, ovvero scienza dell'essere, e il giornalismo sportivo è ermeneutica, ovvero commento infinito alla teoretica. Ma i commenti servono a quel che servono. Peccato però che l'ermeneutica calcisti-

ca porta spesso a risultati assai discutibili. E vediamo il perché. Primo punto, Totti è giocatore dal talento indiscutibile, ed è l'unico vero leader carismatico di quella squadra. Con tutto il rispetto, se finisci nelle conferenze stampa e senti parlare Buffon cambi strada. Alla domanda su come si sentivano lui e Cannavaro ad essere stati i migliori in campo, la risposta del nostro portiere era buona per un bowling di periferia: «abbiamo due palle così». L'accento era malizioso, loro due, Buffon e Cannavaro, erano stati i più discussi prima del mondiale, in merito a scommesse e alle vicende del nostro calcio. Forse era ingiusto discuterli. Certo la risposta di Buffon non è proprio di quelle più indicate in questo momento. Un po' di low profile avrebbe giovato, con quello che succede. Ma sono ragazzi, e i ragazzi talvolta non si tengono. Non è proprio da squadra simpatica una risposta così. E sulla simpatia c'è molto da lavorare ancora, ma è proprio ingiusto fare i giochetti con Totti. In una squadra di gregari, con medie eccellenze, Totti è un gigante anche quando sta fermo. Intanto perché è Totti. Intanto perché basta metterlo in campo, e

il fallo da dietro prima o poi se lo prende. Intanto perché con i falli da dietro i difensori finiscono spesso fuori dal cartellino rosso. Intanto perché se Materazzi ha segnato un angolo e la palla gliel'ha praticamente messa sulla fronte. Intanto perché ci voleva tutta la grandezza di Petr Cech, che non sarà Buffon, ma poco ci manca, per mandare in angolo un tiro di Totti da 30 metri, allungan-

**Alla nazionale manca un leader, uno che trasformi tutti i giocatori. Il giallorosso lo è**

dosi sul palo per tutto il suo metro e novantasette. Intanto perché i due cucchiaini non hanno funzionato perché quelli partono dalla testa, dalla concentrazione, ma i piedi ci sono, eccome. Lippi dice che lui non è antipatico, che è soltanto serio. Mica ha torto questa volta. E fa bene a tenere Totti in campo. Sarà per investimento, sarà per cocchiaggine viareggina, sarà perché Lippi è uno di

quelli che l'ermeneutica sportiva non sa bene che cos'è ma gli sta sulle scatole, e ha perfettamente ragione. La sua squadra è legata a Totti, tutta. Fa un po' di fatica, gioca benino, fisicamente non sta così male, a parte alcuni acciacchi. Però le manca un leader, uno che li trasforma tutti. Solo Totti è un grado di produrre questo miracolo. È ancora fermo, non sarà ancora concentrato, non è ancora al meglio, forse ha persino ancora un po' paura nei contrasti, ma l'ultima mandata della serratura che può aprirci la strada di una possibile finale la può dare solo lui. Poi certo, in apparenza, è facile fare delle ironie. E le ironie qui in Germania, come in Italia tra l'altro, le fanno tutti. Siamo una Repubblica fondata sul sarcasmo. Pronti a trovare il calciatore da mettere in croce. Speriamo che passi presto. Tutte le opinioni calcistiche più accreditate, tutte le teorie più indiscutibili, tutti gli osservatori più esperti cadono al primo gol, e sarebbero già caduti se uno di quei cucchiaini o quel tiro che Cech ha preso fosse finito in rete. Oggi starebbero a titolare e a dire che Totti è tornato. Che finalmente... che ora abbiamo il leader. Ma la colpa non è di Cech se facciamo i sondaggi su Totti sì e Totti no, la colpa è di questo vizio

di inventarsi quello che non esiste. Sarà divertente vedere quello che potrebbe succedere nell'immediato futuro, nella partita con l'Australia di lunedì. Basterà il suo gol per scardinare le teorie più vertiginose, le strategie più sofisticate, i luoghi comuni soliti. Volete un aneddoto? Per trent'anni, tanto per fare un esempio, si è ragionato della staffetta Rivera-Mazzola nei Mondiali messicani del '70. Forse sono stati scritti libri e tomi. Sicuramente sono state scomodate categorie calcistiche. Poi ieri Mazzola mi ha raccontato il motivo della staffetta. Una dissenteria messicana, la maledizione di Montezuma, che gli impediva di giocare per tutti i due tempi della partita. Allora è entrato Rivera, da lì è partito il mito di una staffetta che veniva dipinta meglio di una strategia tecnica. Peccato che è difficile accettare, per tutti, che il calcio è fatto di episodi. E che sopra quegli episodi ci sono dei calciatori che fanno la differenza. Visto che Totti ha subito un incidente grave, e che mai come in questo mondiale tiepido c'è bisogno di lui, sarebbe il caso di dimenticarsi dei sondaggi e delle stupidaggini e lasciarlo giocare. Se si vuole davvero vincere qualcosa.

rcotroneo@unita.it

TELESCHERNI

### Causio Vox 2.0, il futuro digitale

PIPPO RUSSO

C'è chi testa prodotti gastronomici e chi fa da cavità per nuovi farmaci. Franco Causio, nella sua nuova esistenza digitale versione "Causio Vox 2.0", sotto le spoglie di commentatore Sky si concede alla sperimentazione dei decoder di nuova generazione. Obiettivo: il rivoluzionario standard digitale MCDS (Multi Causio Digital System). Roba che al MIT sono fermi al Paleolitico. Il "Multi Causio Digital System", i cui test sono stati avviati coi Mondiali, aprirà ignote frontiere dell'interattività. Questi i nuovi servizi. EnigmistiCAUSIO - L'abbonato potrà risolvere i quesiti aperti dai commenti di "Causio Vox 2.0", e rielaborati in versioni rebus, sciarada, sudoku e "domanda delle 100 pistole" (del genere: "Ma chi cazzo ce l'ha portato questo qui?"). GrammaticiCAUSIO - I "sottotitoli interattivi" e l'uso della matita elettronica allegata al kit permetteranno all'abbonato di correggere gli strafalcioni (commessi a scopo didattico, s'intende) di "Causio Vox 2.0". LogopediCAUSIO - I baci e i bofonchi cui "Multi Causio Digital System" sarà soggetto nei primi mesi chiederanno l'abbonato a un'opera di feedback, per segnalarti a un numero verde al servizio "Sky Active". AudiometriCAUSIO - Contrario alla tv dai "toni strillati", "Multi Causio Digital System" sarà una continua sollecitazione audiometrica dell'abbonato. Nei casi più disperati, si aprirà una finestra per far spazio alla traduttrice in linguaggio per sordomuti. NarcotiCAUSIO - Anziché un servizio-sveglia, "Multi Causio Digital System" fornirà un servizio di "accompagnamento al sonno". I test dicono che questo sia il servizio la cui sperimentazione è a livello più avanzato. TautologiCAUSIO - Servirà a dare il giusto peso alle percezioni dell'abbonato. Come quando capita che "Causio Vox 2.0" dica: "L'attaccante ha scossato ma il difensore ha respinto in angolo". E l'abbonato, che tutto ciò l'aveva visto già da sé, si sentirà ancora più protagonista. surrealtyshow@yahoo.it